

## **«La mia missione tra la gente» Così Bergoglio si racconta**

**di Gian Guido Vecchi**

*in "Corriere della Sera" del 28 marzo 2013*

Jorge Mario Bergoglio è un uomo colto e mite, uno che dice «non ho tutte le risposte e neppure tutte le domande» e spiega di avere «il terrore dei moralisti senza bontà». Ma insieme è il grande cardinale gesuita divenuto Papa e capace di stroncare, secco, il «riduzionismo ignobile» che nella Chiesa si può fare del Vangelo. Dice proprio così, nel rispondere alle domande dei giornalisti Francesca Ambrogetti e Sergio Rubin: basta ascoltare «certe omelie» per vedere come «la bellezza dell'annuncio» possa essere «svilita» magari a «bieca morale sessuale», a un «questo si può, questo non si può», e allora «finiamo per dimenticare il tesoro di Gesù vivo».

Nessuno stupore che *Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta*, libro-intervista a Bergoglio che oggi esce con il *Corriere* (fu pubblicato tre anni fa in Argentina col titolo *El Jesuita*) sia il testo più atteso dell'anno. Le risposte dell'allora arcivescovo di Buenos Aires ne raccontano la vita e le origini — dal momento in cui la famiglia Bergoglio partì dal paesino piemontese di Portacomaro per sbarcare nel 1929 in Argentina — e prefigurano un programma di pontificato. La parola «autorità» che «deriva dal latino *augere*, far crescere», per cui «avere autorità non significa reprimere» ma «servire». La misericordia e la gioia della fede, nelle parole di Teresa d'Avila: «Un santo triste è un triste santo». E soprattutto l'«aspetto più importante», ovvero «il *kerygma*, l'annuncio di Gesù Cristo, che provoca stupore, porta alla contemplazione e a credere».

C'è una frase che Bergoglio ha ripetuto nelle riunioni preconclave, quando invitava la Chiesa a «uscire da se stessa» e «andare verso le periferie geografiche ed esistenziali», uno dei messaggi che ha convinto i cardinali a eleggerlo: «A una Chiesa autoreferenziale succede lo stesso che a una persona autoreferenziale: diventa paranoica, autistica».

No, la Chiesa dev'essere missionaria, «scendere in strada a cercare la gente, conoscere le persone per nome». Tutte le persone, specie le più lontane: «Non è da buon cristiano cercare solo i lati negativi, quelli che ci separano. Non è quello che Gesù vuole... Cristo ha accettato tutto. Viene redento solo ciò che si accetta». Oggi la Chiesa si trova in una situazione «totalmente opposta» alla parabola del buon pastore: «Abbiamo una pecora nel recinto e novantanove che non andiamo a cercare». Papa Francesco lo ha ripetuto ieri nell'udienza. Nel libro aggiunge: «Il pastore che si isola non è un vero pastore di pecore ma un "parrucchiere" di pecore che passa il suo tempo a mettere loro i bigodini invece di andare a cercarne altre».